



Iván Igartua, Jesús Antonio Cid (eds.), *Tu voz en muchas voces. Escritos en homenaje a Jon Juaristi*, Leioa, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, 2022, pp. 837, ISBN 9788413194738

Impossibile dare conto dei 47 contributi distribuiti in 837 pagine che amici e colleghi di Jon Juaristi hanno raccolto per rendergli omaggio in occasione della sua uscita dai ruoli universitari. Impresa proibitiva anche volendo limitarsi a quelli di carattere storico sull'età contemporanea, che è solo uno dei campi nei quali Juaristi ha cimentato la propria brillante intelligenza, la sua non comune cultura, lasciando un segno indelebile e dissacrante sulle narrazioni del nazionalismo basco e le radici etniche dei nazionalismi. Gli altri campi coprono un ampio spettro che va dalla filologia alla critica letteraria, passando per la poesia e la traduzione, senza trascurare l'attività di opinionista in vari quotidiani. Non compresa quest'ultima nella imponente produzione di cui dà conto la bibliografia (pp. 16-26). Juaristi è stato un militante politico, un accademico e ha ricoperto anche importanti ruoli istituzionali. Nel 1968, diciassettenne, lo troviamo nelle file dell'ETA, poi dopo una delle tante scissioni, nell'ETA VI-Asamblea. Abbandonata l'organizzazione nel 1973, dopo una pausa nell'impegno

politico, aderì nel 1980 al Partito comunista di Euskadi (PCE-EPK) e successivamente, dal 1982 al 1986, a Euskadiko Ezkerra di cui tanta parte fu Mario Onaindia, poi dal 1987 al Partito socialista di Euzkadi, che poi abbandonò assieme alla militanza, pur avvicinandosi di fatto all'area liberale e al Partito popolare. Come accademico è stato professore ordinario dal 1993 di Filologia spagnola nell'Università dei Paesi Baschi, poi dal 2005 al 2021 in quella di Alcalá de Henares, essendo anche titolare della Cattedra Re Juan Carlos I nell'Università di New York, docente e ricercatore in quella di Austin in Texas, nel Colegio de México e nell'Università di Valencia. Sul piano istituzionale ha ricoperto vari incarichi: direttore generale della Biblioteca Nazionale dal 2000 al 2001, direttore dell'Istituto Cervantes dal 2001 al 2004, direttore generale delle università della Comunità Autonoma di Madrid dal 2009 al 2013.

Della pluralità di interessi dell'omaggiato dà conto il volume con testi che, come non poteva essere diversamente in questo caso, se indulgono con discrezione all'encomiastico, non impediscono di fornire apporti e spunti spesso di notevole interesse euristico. Limitandomi a quelli che più stretta attinenza hanno con la storia contemporanea, almeno da segnalare sono i contributi di Luis Castells sulla transizione spagnola (pp. 117-132); di Jesús Antonio Cid

sulle traduzioni de *Los españoles de la historia* di Menéndez y Pidal e la sua candidatura al premio Nobel (pp. 133-171); di Antonio Duplá-Ansuategui sulla grande tela dedicata da Carlos Sáenz de Tejada ad *Amaya y los vascos* (pp. 219-233); di Juan Pablo Fusi su Hemingway, Mola e il generale Rojo durante la Guerra civile (pp. 267-281); di Milagro Laín sulla Spagna in Ispanoamerica nelle posizioni di Unamuno, Menéndez Pidal e Américo Castro (pp. 377-399); di Julián Martín Abad sulla Biblioteca nazionale spagnola (pp. 475-493), di Carlos Martínez Gorriarán su Juaristi come studioso della formazione, sviluppo e influenza della tradizioni mitiche e letterarie e del loro impatto ideologico e sociale delle/sulle identità nazionali moderne (pp. 495-514); di Fernando Molina Aparacio sull'ETA nell'ultimo franchismo fino alla morte di Franco (pp. 515-529); di Manuel Moreno sulla negazione del terrorismo etarra da parte del nazionalismo basco nel postfranchismo (pp. 533-545); di José M. Portillo sulle origini culturali dell'art. 2 della Costituzione spagnola del 1978 in Bosh Gimpera e Anselmo Carretero e la ricaduta di questo articolo negli statuti riformati delle Comunità autonome (pp. 593-604).

Fermiamoci un attimo per riprendere il quadro sintetico che ne traccia l'autore, secondo il quale, stando a quanto scritto negli Statuti, vi sarebbero ora: «ocho nacionalidades históricas (País Vasco, Cataluña, Galicia, Aragón, Valencia, Islas Baleares, Canarias y Andalucía); una comunidad foral (Navarra); tres comunidades históricas (Cantabria, Principado de Asturias y Castilla y León); cuatro comunidades autónomas (Madrid, Murcia, Extremadura y

Rioja); una región (Castilla-La Mancha) y dos ciudades que se reconocen por su nombre (Ceuta y Melilla)» (p. 597). Riprendendo i contributi, da segnalare sono poi quelli di Antonio Rivera sull'interpretazione giustificatrice della violenza etarra attraverso il ricorso ai termini conflitto e vittimizzazione (pp. 607-619); di Elena Romero su alcuni luoghi comuni relativi ai sefarditi dopo l'espulsione e ai loro rapporti con la Spagna (pp. 621-638); di Javier Ugarte sulla lunga rimozione del ruolo di Johann Gustav Droysen nella nascita della moderna storiografia scientifica (pp. 673-702) e di María Consuelo Villacorta Macho ed Emiliana Ramos Remedios sulla funzione delle etimologie eziologiche, dal mito gotico al nazionalismo basco (pp. 783-823). In molti interventi del volume compaiono cenni ad alcuni tratti della biografia di Juaristi, in particolare quelli che lo videro costretto ad abbandonare i Paesi baschi per via delle minacce dell'ETA. Solo uno, se non erro, riferisce dalla sua conversione all'ebraismo, mentre nessuno, forse per pudore, sempre se non sbaglio, segnala la sua iniziale collaborazione con la Fondazione DENAES (Defensa de la Nación Española), creazione di Vox. Una collaborazione che ignoro se abbia avuto continuità nel tempo e che comunque dice di uno degli effetti più perniciosi del terrorismo dell'ETA: lo scivolamento verso destra di personalità dal precedente ancoraggio democratico. (A. Botti)

David Sarias Rodríguez (ed.), *Eduardo Dato y su era. La Restauración reconsiderada*, Madrid, Editorial Dykinson, 2023, pp. 242, ISBN 9788411702829

*Eduardo Dato y su era* raccoglie, sotto la cura di David Sarias Rodríguez, nove contributi dedicati a Eduardo Dato Iradier (1856-1921). Con una impostazione storiografica piuttosto classica, il volume offre una rigorosa analisi a più voci sullo stato delle ricerche dedicate a molteplici aspetti della vita politica del grande statista e del contesto in cui mosse. Dato fu determinante nella politica spagnola del primo ventennio del Novecento e, ciò nonostante, per quanto sia stato già oggetto di non pochi studi, non gli è stata dedicata un'attenzione analoga a quella riservata ad altri, forse non meno strategici, ma di minor rilievo sulla scena pubblica quali, a solo titolo di esempio, Santiago Alba o José Sánchez Guerra. Dato si erge a simbolo del regime liberal-*restauracionista* (insieme ai suoi avversari di tribuna il conte di Romanones e Antonio Maura) introdotto da Cánovas e radicato nel *turnismo* dinastico e nel principio dell'alternanza, nonché a esempio di quanto questo periodo storico sia stato travisato, ignorato, e non ancora sufficientemente indagato da poterne intendere tutte le implicazioni e le complessità, senza eccedere nel ricercare nel passato le ragioni (e le responsabilità) del presente.

L'immagine del *fracaso* è rievocata nel contributo di José María Marco che, in *Crisis y Destrucción del orden liberal (1902-1931)*, attribuisce buona parte della responsabilità della "disintegrazione" del liberalismo spagnolo al "cinismo" e alla corruzione

del suo ceto dirigente (p. 21) e all'incapacità politica di quegli intellettuali, dimostratisi invece così talentuosi nell'ambito letterario e artistico *regeneracionista*. Luis Arranz Notario, in *Eduardo Dato, el último canovista*, si sofferma su tre aspetti costitutivi di quella personalità poliedrica: l'esperienza giovanile come avvocato di successo, il suo modo di essere un leader liberal-conservatore fedele alla formula monarchico-costituzionale, e l'attenzione per la legislazione sociale (un tema peraltro ripreso e approfondito recentemente da J.L. Monereo Pérez in un esaustivo saggio apparso nel 2021 su "Revista de Derecho de la Seguridad Social. Laborum"). Carlos Gregorio Hernández Hernández e Alejandro Martínez Relanzón approfondiscono il conflitto tra Dato e Maura a partire dalla crisi del 1909, poi perfezionatasi con la frattura del 1913, anno in cui il Partido Conservador vide l'uscita del carismatico maiorchino e l'affermazione di Dato a leader indiscusso, ma mai davvero capace di riappropriarsi di quella opposizione insoddisfatta incarnata dal maurismo e capace di costituire una sempre più rappresentativa voce politica. Pare in particolare da segnalare l'interessante analisi condotta da Martínez quanto all'impatto che la scissione maurista ebbe sul comportamento dell'elettorato e sulla struttura del partito provinciale a Valencia. Originale anche il saggio *Explorando el pensamiento internacional de Eduardo Dato* ove Juan Carlos Jiménez Redondo esce dal sentiero storiografico già noto e sceglie di non occuparsi né della politica estera dei governi presieduti da Dato, né delle ragioni alla base della scelta della neutralità che Dato

accolse e sostenne durante la Prima guerra mondiale. L'autore procede piuttosto a «indagar sobre si existe una cosmovisión internacionalista propia del regeneracionismo liberal conservador español» (p. 105). La risposta, ovviamente positiva, è che Dato pose in essere elementi teorici originali, dando voce a ideali ripresi dal tradizionalismo carlista e capaci di sopravvivere in seguito attraverso un immaginario di potenza internazionale contraddittorio, frustrato ma intriso di una forte volontà di rivalsa, destinato a esser ripreso dal primoriverismo quanto, più tardi, dal franchismo.

Roberto Villa García, uno specialista del periodo, riprende in esame la violenta *insurrección* dell'agosto 1917, cui già ha dedicato spazio nel suo monografico del 2021 (*1917: El Estado catalán y el soviet español*, Barcelona, Espasa). In particolare, grazie al ricorso di nuove fonti, l'autore questiona la validità di consolidati cliché storiografici quanto al ruolo presuntamente avuto da Dato nel forzare un avvio anticipato della rivolta per così favorirne la sconfitta. Al contrario tale interpretazione si dimostrerebbe errata e, ripercorrendo i fatti avvenuti attorno alla gestione dello sciopero ferroviario, parrebbe basata sulle faziose autogiustificazioni addotte da sindacalisti e socialisti: «La UGT y el PSOE decidieron ir a la revolución por sus propias consideraciones estratégicas» (p. 149).

Luis E. Togores si sofferma sull'episodio tragico dell'attentato e, in *Violencia política y magnicidios en la España contemporánea*, mette in luce le tragiche ripercussioni del terzo assassinato dell'età *restauracionista*, dopo quelli di poco precedenti

commessi contro Cánovas e Canalejas. Un clima politico avvelenato e brutale che soffocò ogni possibilità di riforma pacifica e in senso democratico, indebolendo irrimediabilmente ipotesi alternative a stampo istituzionale e parlamentare, preparando al contrario il terreno alla svolta autoritaria primoriverista.

Chiudono il volume due contributi, uno di Cristina Barreiro Gordillo con un approfondimento dedicato alla stampa nel suo *Vida, Corte y periodismo en la época de Eduardo Dato*; e l'altro di Ana Isabel Ballesteros Dorado che resta sul tema per soffermarsi sulla rappresentazione che la celebre rivista umoristica "Gedeón" offrì della politica spagnola nella decade compresa tra il 1895 e il 1912. Questo collettaneo, nel suo complesso, offre un pregevole insieme di studi su Dato e la sua epoca, avvalendosi di una ricostruzione meticolosa e originale della storiografia esistente arricchita da una ricognizione delle fonti d'archivio e librerie, e della stampa periodica più significativa. Si sarebbe forse potuto aggiungere ulteriori risorse di archivio non ancora sfruttate a pieno come, solo per fare un esempio, il Fondo Dato conservato presso la Real Academia de la Historia di Madrid (oggetto non a caso già del discorso di ingresso nella RAH da parte di Carlos Seco Serrano nel lontano 1978, autore peraltro anche della voce su Dato del *Diccionario Biográfico electrónico*) e le risorse emerografiche qui solo in parte sfruttate e ancora meritevoli di promettenti approfondimenti. (M. Aglietti)

Francisco M. Balado Insunza, *Melquíades Álvarez. La España que no pudo ser*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2023, pp. 522, ISBN 9788418752797

L'autore amplia e sviluppa una parte della sua tesi dottorale dando corpo a una monumentale biografia politica di Melquíades Álvarez, utilissima per la sua completezza e originale nella sua impostazione. Francisco Balado ricorre a presupposti di ricerca suggestivi: decide di non utilizzare né l'archivio privato del biografato, né i fondi del Partido Reformista, ma di attingere invece, cosa che fa in modo magistrale e con piglio sicuro, a documentazione raccolta in archivi spagnoli ed esteri (italiani e francesi, per lo più), e soprattutto alla stampa locale e nazionale. Si avvale anche delle fonti parlamentari, risorse dimostratesi preziose per ricostruire il profilo pubblico di un personaggio famoso mediaticamente, oltre che celebre per le sue ammirevoli capacità oratorie, né va dimenticato che Álvarez ebbe in sorte di essere presidente della Camera dei deputati nel 1923, durante l'ultima legislatura liberale che pose fine al regime *restauracionista*.

Convince la ricostruzione offerta della traiettoria politica di questo repubblicano, democratico e intransigente, avvocato e giurista come molti altri suoi colleghi parlamentari del suo tempo. Come tradisce il sottotitolo, il volume va ben al di là della semplice traiettoria biografica, del resto già ben nota grazie a una ampia storiografia esistente. Nato su posizioni federaliste, d'impostazione krausista, poi in perenne equilibrio tra riformismo radicale e opposizione, Melquíades Álvarez fu monarchico

sotto Alfonso XIII, oppositore feroce alla dittatura primoriverista, e costituzional-conservatore durante la II Repubblica (non a caso riprese le iniziali insegne nel nome del suo partito: il Partido Republicano Liberal Democrata), sempre contro corrente fino alla sua tragica fine nell'agosto del 1936.

Merito di Manuel Suarez Cortina, autore del prologo al volume, cogliere il senso profondo di quest'uomo divenuto suo malgrado «metàfora desgraciada de la misma democracia liberal por él representada» (p. 17), immagine poi ripresa dall'autore che, nell'assassinio dell'illustre asturiano ritrova la «metàfora de la muerte de la democracia» (p. 25). (*M. Aglietti*)

Daniela Ferrández Pérez, *Más allá del voto. Clientelismo político y redes locales en el primer tercio del siglo XX*, Albolote (Granada), Comares Historia, 2023, pp. 168, ISBN 9788413695600

*Más allá del voto* esamina le pratiche politiche vigenti nei primi trent'anni del Novecento in due località spagnole molto distanti (e diverse) tra loro: i municipi di Noia, in provincia di A Coruña, e di Almoradí, in quella di Alicante. Non si tratta dell'ennesimo contributo di ricerca a un pur prolifico filone di storia locale: l'autrice, che riprende e approfondisce la sua tesi di dottorato, rifugge dal limitarsi ad alimentare o confermare il già noto nutrendo piuttosto l'ambizione di mettere in dubbio certezze consolidate per aprire a nuove ipotesi interpretative. I due casi sono utilizzati come modelli per una analisi più generale del funzionamento delle reti clientelari, su base

familiistica, che agirono quali ingranaggi essenziali e strategici per la conservazione del potere all'interno di alcuni gruppi, e per una distribuzione efficace di servizi, di protezione e delle scarse risorse economiche disponibili sul territorio di riferimento.

Ferrández Pérez, infatti, mette in evidenza come le dinamiche di controllo elettorale finalizzate al monopolio delle istituzioni pubbliche furono usate in combinato disposto con altre tecniche di ascesa sociale volte ad assicurare prestigio e a procurare benefici. Questi ultimi non erano solo di natura economica ma anche, ad esempio, in termini di assistenza tecnico-professionale, legale o medica, tanto per sé come per la comunità di familiari, parenti e amici dei quali assicurarsi la fiducia. Si tratta pertanto di meccanismi che, per quanto funzionali al sistema politico affermatosi durante l'età liberale, non possono essere identificati *tout court* con la *restauración*, né essere ricondotti *sic et simpliciter* a elementi di arretratezza, al mancato sviluppo socio-economico e industriale, a un diffuso analfabetismo.

Il successo di queste modalità è confermato dalla loro sopravvivenza ben oltre la fine del sistema *restauracionista* nel 1923. Per quanto gli studi prosopografici evidenzino la sostituzione dei nomi di chi sedeva ai vertici istituzionali, il solido controllo esercitato dai clan familiari proseguì attraverso i discendenti, i quali rivestirono incarichi di rilievo prima nelle magistrature locali repubblicane, con le insegne del PSOE e di Izquierda Republicana e, poi, nella Falange. Variarono casacche e alleanze, adattandosi alle metamorfosi di regime, ma senza mettere in discussione il solido

arroccamento attorno ai due principi che l'autrice considera fondanti: il cattolicesimo familista, dimostratosi cemento fondamentale per la sopravvivenza del sistema generazione dopo generazione, e il non meno importante rendiconto economico e di protezione del patrimonio in ogni sua forma. Adeguandosi con plasticità ai nuovi processi di democratizzazione e politicizzazione sociale in atto, questi dispositivi di clientelismo politico hanno saputo conservarsi nel tempo dimostrando di sapersi adeguare assimilando al proprio interno i valori della partecipazione.

Con apprezzabile chiarezza e lontana dal ricorrere a facili cliché storiografici, Ferrández Pérez apre a possibili future indagini volte a verificare se e come, laddove il tentativo riformista liberale e primoriverista fallì, riuscì invece il ricorso a metodi illegali e violenti messi in atto durante la dittatura franchista. Ma questa è tutta un'altra storia. (M. Aglietti)

David Ginard Féron, *Matilde Landa. El compromiso y la tragedia (1904-1942)*, Valencia, Universitat de Valencia, 2023, pp. 261, ISBN 9788411181037

L'autore, docente di Storia all'Università delle Isole Baleari, si occupa di movimento operaio e movimento delle donne contro il franchismo. Ha già scritto un lavoro dedicato a Matilde Landa, conosciuta e prestigiosa dirigente del Soccorso Rosso durante la Guerra civile e finita tragicamente mentre era rinchiusa nel carcere di Las Palmas nel 1942, a 38 anni (*Matilde Landa. De la Institución Libre de la Enseñanza a las prisiones franquistas*,



Barcelona, Flor del Viento, 2005). Questo nuovo libro, assicura, non è la ripetizione del precedente, ma un «libro completamente nuevo, producto de una reescritura articulada a partir de planteamientos metodológicos diferentes y apoyada en fuentes renovadas» (p. 13). Effettivamente questo libro poggia su un ampissimo numero di fonti, frutto in primo luogo del lavoro fatto in molti archivi; tra essi l'Archivio Nazionale di Catalogna – fondo López Landa – ricco di documentazione sul Soccorso Rosso e su alcune figure chiave dello stesso, e soprattutto di lettere di Matilde ai familiari preziose per capire i vari passaggi della sua esistenza, l'archivio General de la Administración, archivi penitenziari e familiari e molti altri. Inoltre l'autore si è servito di un amplissimo numero di fonti orali e dello spoglio di un ricco elenco di stampa coeva.

Il merito di questo libro è che va oltre l'immagine pubblica di Matilde Landa, costruita dopo la Guerra di Spagna negli ambienti comunisti e in particolare da Vidalí, immagine certo fondata su dati reali. Ma si sofferma sia sulle origini familiari che sulla trasversalità delle relazioni sociali e della contiguità fra ambienti sociali e culturali simili anche se politicamente su versanti opposti che hanno influito sul suo percorso di vita. Il libro ricostruisce accuratamente la famiglia di origine di Matilde, famiglia borghese e laica, di Badajóz. Il padre, Rubén, aveva partecipato alla fondazione della Institución Libre de Enseñanza – ILE, cui tutta la famiglia resterà legata, e aveva amicizie importanti nell'ambito degli intellettuali repubblicani e krausisti: Francisco Giner de los Ríos, Manuel Bartolomé

Cossio e lo stesso Nicolás Salmerón, già presidente della Prima Repubblica. Matilde ha due sorelle e un fratello più anziani, è di salute malferma, con mille interessi culturali. Un'esperienza importante è quella che fa nel 1923 quando inizia a studiare all'Università di Madrid (in un momento in cui solo il 3,41 per cento degli studenti universitari erano donne, p. 41) frequentando la Residencia de Señoritas in calle Fortuny. Singolare istituzione, la Residencia è vicina alla ILE e pioniera nel promuovere l'accesso delle ragazze agli studi superiori, frequentata anche da future politiche repubblicane. Ma diretta dalla sorella del filosofo Ramiro de Maetzu, Maria, cattolicissima e futura sostenitrice come il fratello del franchismo. Inizia qui, grazie anche all'educazione familiare, la sua adesione a precisi ideali politici che la porterà ad aderire e lavorare con impegno nelle organizzazioni del Partito Comunista durante la Guerra civile.

Le scelte politiche decisive per Matilde arrivano sempre a Madrid, dove rientra nei primi anni Trenta. Qui conosce alcune delle figure di maggior rilievo tra i funzionari comunisti legati al Soccorso Rosso Internazionale: gli italiani Vittorio Vidalí, il “comandante Carlos”, la sua compagna, la fotografa Tina Modotti, Maria Lafita, Isidoro Acevedo e altri. Anche il marito, Francisco Ganivet, nipote di Ángel Ganivet, uno degli iniziatori della generazione del '98, che Matilde sposa nel 1930, è attivo nel Partito Comunista. Matilde occupa posti di sempre maggiore responsabilità in seno al Soccorso Rosso e a numerose organizzazioni che operano nel campo dell'assistenza alla popolazione, ai rifugiati, in campo sanitario e infine

della propaganda, lavorando in stretta collaborazione con Tina Modotti. L'autore ricorda alcuni episodi che vedono le due donne in prima linea, dalla creazione del battaglione femminile del V Reggimento (con alcune citazioni dalla stampa che dimostrerebbero l'iniziale favore delle organizzazioni comuniste per l'ingresso delle donne nelle formazioni armate) all'attività di controspionaggio all'assistenza alla popolazione in fuga da Malaga bombardata lungo la strada per Almería (la cosiddetta *Desbandá*), all'organizzazione e partecipazione a numerosi congressi tra cui il Congresso Internazionale degli Scrittori in Difesa della Cultura del luglio 1937 e alla Conferenza Nazionale sui Rifugiati di settembre. Questa è la parte della vita di Matilde più conosciuta, grazie anche alle testimonianze di Vittorio Vidali e di altri testimoni che ne hanno costruito la "leggenda", ma è anche quella da cui viene segnata in modo indelebile.

Il percorso di Matilde nell'universo carcerario franchista a partire dall'arresto dell'aprile 1939, è esaminato con scrupolo da David Ginard avvalendosi soprattutto delle lettere indirizzate ai familiari contenute nel fondo López Landa. Lettere scritte secondo codici utilizzati non solo per sfuggire la censura ma anche per non preoccupare la giovane figlia Carmen cui sono indirizzate. Percorso interessante perché rivela la complessità di relazioni personali e sociali che perdurano anche nel pieno della repressione franchista. Matilde crea nella sua cella nel carcere di Ventas una sorta di ufficio legale per aiutare le condannate a morte, operaie o contadine che ignoravano del tutto i meccanismi della giustizia franchista,

a ottenere la commutazione della pena. Lo fa grazie alla tolleranza della direzione e a un piccolo e discreto aiuto dell'arcivescovo. Riesce lei stessa a evitare la pena di morte grazie all'impegno della sorella Aida, l'unico membro della famiglia che si ferma in Spagna, e alla mediazione del filosofo Manuel García Morente, legato a suo tempo alla ILE, convertitosi in seguito al cattolicesimo e al franchismo ma rimasto legato alla famiglia di Matilde. D'altro canto, ricorda l'autore, questa causa l'ostilità e la diffidenza di alcune delle militanti comuniste di più vecchia data, che vedono la sua attività come riconoscimento del sistema giudiziario franchista e non riconoscono la sua autorità in seno al partito data la sua recente affiliazione.

Poco meno di un terzo delle pagine dell'intero libro è dedicato al carcere per donne di Palmas perché è in quel contesto che matura la sua tragica scelta finale. Il carcere è gestito di fatto dalle suore dell'ordine delle Sorelle di San Vincenzo de Paoli, in collaborazione con l'Azione Cattolica-AC. A livello amministrativo e finanziario nel carcere regna il caos, l'incompetenza e la corruzione (p. 169). Nel contempo le stesse suore e le dame dell'AC sono impegnatissime nell'esercitare pressioni di ogni tipo sulle detenute più note affinché si convertano al cattolicesimo, fatto pubblicizzato poi come un cedimento delle "politiche" più impegnate e l'ammissione da parte loro della sconfitta. La situazione per lei si fa sempre più difficile. Dall'archivio familiare di Miquel Ferrà, con cui Matilde riesce a scambiare qualche lettera, sappiamo dell'ambiguo gioco intellettuale che intreccia con un



abile propagandista di AC, Bárbara Pons, che viene spesso a visitarla. Non doveva farlo, commentano alcune ex detenute intervistate molti anni dopo quegli eventi, perché non era un dibattito libero, che si svolgeva in parità di condizioni e di ruoli, lei era sempre una detenuta e le altre avevano il potere in mano.

Per l'autore, è questo gioco a far precipitare la sua scelta estrema. Isolata dall'esterno, con cui non riesce più a comunicare, provata dalle pressioni psicologiche, messa di fronte al terribile dilemma se battezzarsi o lasciare che i bambini delle altre detenute subissero a causa del suo rifiuto rappresaglie e vendette, si uccide lanciandosi nel vuoto il 26 settembre, giorno della festa della Madonna della Merced, mentre le autorità carcerarie stavano preparandosi a mettere in scena la sua conversione. (*M. Puppini*)

Joan J. Torró Martínez, *Solidaritat en temp de guerra. Hospital Militar Internacional. Ontinyent 1937-1939*, Institució Alfonso el Magnánim, Centre Valencià d'Estudis i d'investigación, Col·lecció Estudis Comarcals - 16, Valencia 2023, pp. 420, ISBN 9788411560184

Onteniente è una cittadina che nel 1935 contava 13.000 abitanti, una opinione pubblica in maggioranza di centrodestra repubblicano (le elezioni amministrative del 1931 sono vinte dal Partit d'Unió Republicana Autonomista) o di estrema destra (la Dreta Regional Valenciana vince le politiche del 1933 e del 1936). Ma conta anche una forte presenza della CNT, con annesso Centre d'Estudis Socials, in ambito sindacale. Allo scoppio della

Guerra civile la vita sociale ed economica è presa in mano da comitati di vario tipo, in primo luogo il Comitato di Fronte Popolare. Ma nel frattempo crescono PCE e UGT, e si diffonde il protagonismo femminile con la creazione di un gruppo dell'Asociación Mujeres Antifascistas e di un altro di Mujeres Libres. Cresce anche rapidamente la popolazione con l'arrivo di molti rifugiati dalle località coinvolte da combattimenti e bombardamenti. Ma soprattutto qui, nei primi mesi del 1937, viene creato uno dei più grandi ospedali militari del Servizio Sanitario Internazionale della Repubblica, assieme a quello di Benicassim, circa mille camere (pp. 149-151), che sino alla primavera del 1939 cura militari repubblicani spagnoli e internazionali, ma anche civili della regione, compresi i bambini, con un personale sia spagnolo che internazionale.

Questo libro, molto dettagliato e ricco di particolari, è dedicato a quanti vi hanno lavorato, ai complessi problemi politici, pratici, organizzativi che hanno dovuto affrontare, e anche a quanti, militari e civili, sono stati ricoverati nelle sue stanze, sono guariti o sono deceduti. L'autore, Joan Torró Martínez, svolge una intensa attività di recupero della memoria delle vicende, dei protagonisti, della popolazione del comune di Onteniente durante gli anni della Seconda repubblica e della guerra. Membro fra 2015 e 2019 della Comissió per a la Recuperació de la Memòria Democràtica del comune di Onteniente, è ora presidente del Centre d'Estudis Vall d'Albaida e membro del Memorial Democràtic della stessa Vall d'Albaida. È stato pure professore associato al Departament d'Educació Comparada i Història de l'Educació all'Università

di Valencia. Ha scritto tra l'altro: *Instrucció i cultura a Ontinyent durant la II República (1931-1939)*, edito nel 1993 dal servizio di pubblicazioni del comune, e *El col·legi nacional de cecs. De Madrid a Ontinyent. 1936-1939* del 2014. Ha anche realizzato alcuni documentari sul medesimo argomento. Il primo capitolo del libro, dedicato a «Ontenyent ciutat de rereguardia» (pp. 25-52) è però scritto da Josep Gandia Calabuig.

Il libro descrive con abbondanza di particolari la fondazione di un ospedale militare moderno. La struttura è inizialmente voluta dal Comitato Sanitario dell'ospedale già funzionante in comune nei primi mesi di guerra a Xalet de les Boles. Ma poi è realizzato a opera delle autorità repubblicane nei locali dell'antico Collegio de la Concepción, francescano, adibiti in quel periodo a scuola. La circolare del febbraio 1937 infatti aveva militarizzato gli ospedali con una capienza maggiore di 300 letti (p. 62) ponendoli alle dirette dipendenze della Prefectura de Sanidad dell'esercito repubblicano. Il suo funzionamento è reso possibile grazie al fondamentale contributo delle organizzazioni socialiste belghe, nell'ambito dei progetti di solidarietà internazionale e umanitaria.

Le organizzazioni socialiste belghe e internazionali, ovvero il Partito Operaio Belga, la Federazione Internazionale Sindacale e l'Internazionale Socialista, forniscono non solo attrezzature e materiali indispensabili, ma anche personale qualificato. In primo luogo le popolarissime infermiere belghe, conosciute e ricordate fra i ricoverati come le *mamás belgues*. Si trattava in maggioranza di ragazze di origine polacca, rumena, ungherese,

molte ebreo, esuli in Belgio dove avevano studiato. Erano infermiere professionali, che venivano affiancate e che formavano le infermiere spagnole, ragazze volenterose ma talvolta addirittura analfabete (p. 115). Alcune di queste *mamás* sono state intervistate molti anni dopo quella esperienza, e hanno parlato di un ambiente caratterizzato da una grande solidarietà e unione tra personale e ricoverati, come da solidarietà femminile verso possibili abusi dei medici. In realtà non sempre la situazione era ideale, soprattutto a livello politico. In ospedale regnava un clima di sospetto e un controllo asfissiante, esistevano contrasti e competizione tra organizzazioni socialiste e comuniste.

In merito ai problemi affrontati dalla cellula comunista interna all'ospedale, si può leggere una nota di "Giorgio Camen" ovvero Giuliano Pajetta, indirizzata ad "Edo" Edoardo D'Onofrio e di una successiva riunione dello stesso "Camen" e del responsabile della Comisión Politico-Militar di Valenza, con le infermiere comuniste (p. 162). Nel corso di quella riunione si decide l'espulsione dalla cellula comunista di una delle responsabili, Vera Luftig, vedova del comandante Akkerman (Vera sarà poi durante la Seconda guerra mondiale, nonostante questo episodio, una esperta agente dei servizi sovietici). Sono episodi che confermano l'importante ruolo rivestito nel corso della guerra da D'Onofrio e Pajetta. D'altro canto non mancano neppure tra il personale elementi legati alla Quinta Colonna, allo spionaggio franchista. Alcuni dei personaggi che si muovono nei locali dell'ospedale sono in ogni modo personaggi discussi e controversi. Jean Delvigne, dirigente socialista belga

tra i creatori della struttura, viene coinvolto in un oscuro traffico d'armi in accordo con un funzionario dell'ambasciata spagnola. Ma soprattutto controverso è il direttore sanitario dell'ospedale, un italiano nato a Milano e residente per alcuni anni in Svizzera prima di approdare in Spagna, Roberto Crespi, conosciuto anche come "Primo Fratelli" o "Duclou".

Crespi, dopo aver subito condanne in Italia per reati comuni, lavorava all'ospedale San Giovanni Battista di Bellinzona come medico dopo aver falsificato i titoli di studio. Non era infatti medico, avendo semplicemente ultimato le classi elementari. Partecipa addirittura a un programma radio "Il Medico Consiglia". Scoperto, era finito in carcere poi era riuscito a fuggire e a giungere nel 1937 a Onteniente grazie alle credenziali fornite dalle organizzazioni socialiste. Qui è nominato direttore dell'ospedale esibendo sempre i suoi titoli falsificati. Nell'ospedale lavora anche la sua compagna, la batteriologa svizzera Graziella Berta. Scoperta la verità, le organizzazioni comuniste lo tengono sotto stretta sorveglianza sospettandolo di essere una spia nazista, ma Crespi fugge quando l'esercito di Franco arriva a Viñaroz e se ne perdono le tracce. Consiglio in merito di leggere la documentata biografia scritta da Renato Simoni: *Vita picaresca del "dottor" Primo Fratelli e della sua compagna Graziella Berta*, in "Il Cantonetto. Rassegna Letteraria Semestrale", Lugano giugno 2021. Dal documentatissimo lavoro di Simoni tra l'altro veniamo a sapere i motivi che hanno spinto Nenni ad accreditare Crespi in Spagna. Il falso dottore infatti aveva fatto sparire un documento che, se scoperto, avrebbe

procurato molte noie al leader dei socialisti ticinesi, Guglielmo Canevascini maturando per così dire un "credito" nei confronti delle organizzazioni socialiste.

Nella seconda parte del libro troviamo un accurato dizionario biografico del personale che ha lavorato nell'ospedale, con brevi biografie e dove possibile le foto corrispondenti. Gli italiani biografati, oltre a Crespi, sono Pietro Nenni, ricordato per il sostegno dato a Crespi, e una infermiera, Virginia Monzani. L'autore non dà molte notizie su Virginia, ma cercando nell'archivio Nenni veniamo a sapere che Virginia, nata a Borgomanero in provincia di Novara, era socialista e che si era ammalata gravemente proprio a Onteniente anche a causa di conflitti con un non meglio precisato Cr. Troviamo pure elenchi dei feriti, degli ammalati e dei defunti, militari e civili. Nel libro possiamo leggere anche una relazione sui novantuno feriti accolti in ospedale dopo il bombardamento della stazione di Xàtiva del 12 febbraio 1939. Nell'aprile dello stesso anno, dopo l'occupazione del Comune da parte dell'esercito franchista, l'ospedale diviene Hospital José Antonio, i feriti ricoverati giuridicamente divengono prigionieri. Nel libro troviamo gli elenchi di questi prigionieri, e dei defunti durante il periodo di gestione delle autorità franchiste. Il 12 dicembre 1939 sono anche fucilati tredici militari repubblicani nel cimitero della cittadina. In due anni e due mesi di gestione repubblicana, nelle camere dell'ospedale erano morti 121 militari e undici civili, in soli cinque mesi di gestione franchista, da aprile ad agosto 1939, muoiono 48 militari e due civili, in proporzione quasi il

doppio (pp. 137-140). Non è chiaro se durante la gestione franchista l'ospedale è ancora un luogo di cura oppure qualcosa d'altro. Nel settembre 1939 non solo inizia il trasferimento di materiale sanitario in previsione della chiusura, ma vengono eliminati i segni della esistenza stessa dell'ospedale. Si trattava, per l'autore: «[...] de esborrar qualsevol signe, imatge o rétol que recordarà que l'hospital fou el resultat de la solidaritat internacional de socialistes» (p. 212). (M. Puppini)

Ester Boquera Diago, "Aixafem el feixisme". *El Comissariat de Propaganda de la Generalitat de Catalunya durant la Guerra Civil*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2022, pp. 212, ISBN 9788491912507

El libro presenta una investigación sobre el Comissariat de Propaganda de la Generalitat de Catalunya, surgido el 3 de octubre de 1936 mediante un decreto firmado por el conceller primer Josep Tarradellas y fue Jaume Miravittles i Navarra, político y escritor, afiliado al partido de Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), quien impulsó su nacimiento con la finalidad de difundir la cultura catalana, transformándose más tarde en el mayor centro de información de propaganda que tuvo Catalunya, para dar voz a sus instituciones, luchando contra el fascismo y defendiendo las políticas de progreso social y las libertades democráticas nacionales durante la Guerra Civil.

Señalar que tanto el franquismo como los republicanos utilizaron distintas propagandas para difundir su versión de los hechos, siendo las

palabras, las imágenes y los símbolos poderosas armas de guerra.

Ester Boquera reconstruye la actividad del Comissariat de manera cronológica y analiza su evolución a partir de tres etapas marcadas por los acontecimientos sociales, políticos y militares. El libro abarca desde su gestación y creación, hasta el cese en enero de 1939, pocos días antes de que las tropas franquistas entrasen en Barcelona. En los capítulos se narran todos los hechos acaecidos durante aquellos años y en los cuales fue muy significativo la aportación del Comissariat y el importante papel de Jaume Miravittles como impulsor y su esfuerzo por mantener vivo este instrumento, ya que no solo se ocupaba del territorio nacional, sino también en intensificar su actividad propagandista internacional. Gracias a él, se crearon varias delegaciones en el extranjero, como fueron en París, Londres, Bruselas y Estocolmo para que se evidenciaran los excesos realizados durante la guerra sobre la población republicana; al mismo tiempo se destaca la situación en la que se encontraba el gobierno republicano en aquellos años y las tensiones con la Generalitat de Catalunya.

Es un trabajo de investigación muy interesante realizado de forma muy exhaustiva, como lo demuestra el elenco de los archivos consultados; se señala que Jaume Miravittles destruyó todos los documentos que pudieran comprometer a las personas que durante aquellos años trabajaron en el Comissariat, creando no poca dificultad para su autora.

Se encuentran varias fotografías y carteles promocionales, algunos dirigidos al público de los países europeos, juntamente con la lista de

las delegaciones internacionales y con el equipo humano que colaboró a su realización, como los cartelistas, dibujantes y fotógrafos. Hay varios apéndices, uno de los cuales es un catálogo editorial de todos los libros y divulgaciones periódicas que fueron publicados por el Comissariat; también la relación de los principales archivos consultados como son, el Arxiu Montserrat Tarradelles i Macià, (AMTM); Archivo Histórico Nacional, (AHN), entre muchos otros. Es un volumen escrito en catalán y si bien el libro está muy bien organizado y es muy completo, la falta del índice de los nombres es imprescindible. (D. Garcés Llobet)

Gutmaro Gómez Bravo, Diego Martínez López, *Esclavos del Tercer Reich. Los españoles en el campo de Mauthausen*, segunda edición, Madrid, Cátedra, 2022, pp. 406, ISBN 9789437644776

El 2 de enero de 1941, una circular reservada dictada por Reinhard Heydrich, a la sazón jefe de la Oficina Central de Seguridad del Reich (RSHA), oficializaba la clasificación interna de los presos del régimen nacionalsocialista y los respectivos campos de concentración que debían albergarlos. Los dos primeros niveles comprendían a aquellos prisioneros cuya consideración se movía entre los “reformables” y los “indeseables”, quienes aún podían ser recuperados para la nueva sociedad alemana y a los cuales correspondían recintos de menor dureza como Dachau o Buchenwald. Era en la tercera categoría donde se emplazaban los “incorregibles”, cuya reinserción no se

contemplaba y, por tanto, quedaban condenados a trabajar hasta la muerte. En la fecha en que fue firmada esta circular, sólo un campo respondía a estas características: Mauthausen, conocido posteriormente como el “campo de los españoles”.

Por entonces, había transcurrido medio año desde la llegada de los primeros españoles desde los diversos *Stalag* o campos de internamiento de prisioneros de guerra, espacios donde habían recabado provisionalmente en un forzoso periplo cuyo origen se remontaba a los meses finales de la Guerra Civil española. La ocupación de Cataluña a comienzos de 1939 conllevó el mayor movimiento de población hacia territorio francés, que en sucesivas oleadas llegaría a alcanzar el medio millón de personas. Este itinerario de los exiliados españoles, su internamiento y clasificación en los campos franceses y su posterior inserción en las dinámicas represivas de la Europa ocupada configuran la narración de *Esclavos del Tercer Reich*, una obra en la que Gutmaro Gómez Bravo y Diego Martínez López dibujan una vívida imagen del pavoroso recorrido de aquellos refugiados que, provenientes de todos los rincones de la Península Ibérica, dieron con sus huesos en el complejo concentracionario del Danubio austríaco.

En los orígenes del limbo jurídico en el que se vieron insertos, cobra una importancia esencial el marco legal al que hubieron de atenerse los españoles que lograron cruzar la frontera pirenaica en su huida de una larga y cruenta Guerra Civil. Etiquetados como “extranjeros” y una gran parte de ellos como “indeseables”, la administración francesa trató de mitigar la presión migratoria mediante

la repatriación y el empleo de los refugiados como mano de obra. La categorización política de los refugiados españoles pasaría a manos germanas tras la caída de Francia como fruto de la cooperación de los servicios de información del eje Madrid-Berlín-Vichy. De este modo, entraron a formar parte del programa para la utilización de prisioneros de guerra mediante la figura jurídica de la “custodia protectora” (*Schutzhaft*), y con ello a integrar los seis millones de desplazados tras la ocupación alemana de Francia, de los cuales un millón y medio cayeron en las redes del *Konzentrationslager (KL)*.

Entre las grandes virtudes de la obra se encuentran varios elementos que tienen en común la contextualización histórica del tema en perspectivas y marcos más amplios y holísticos. En primer lugar, el estudio del campo de Mauthausen como un ente dinámico, ajeno a una trayectoria preconcebida y cuya evolución respondió a la transición progresiva entre distintas funcionalidades y lógicas. Ello enlaza con los estudios que, desde hace dos décadas, han interpretado la red concentracionaria nacionalsocialista como una estructura orgánica, en la que los recintos formaban parte de todo un sistema represivo autorregulado y potencialmente ampliable hasta el infinito. Asimismo, merecen ser destacadas las conexiones con el sistema penitenciario alemán de finales del siglo XIX y principios del XX, esenciales para comprender la apariencia de legalidad del *KL* y los puntos de continuidad con tradiciones legales previas. Por último, la introducción de los españoles que protagonizan la obra en el funcionamiento de la

Europa ocupada, el esfuerzo bélico del Eje y la «política de seguridad alemana».

Esta pluralidad de enfoques permite a los autores aportar respuestas a ciertas cuestiones que requerían ser revisitadas, en particular acerca del contexto multinacional y las relaciones hispanoalemanas. La administración española, conocedora de la situación de estos refugiados – quienes habían conservado su nacionalidad –, mantuvo una posición de silencio administrativo. Los exiliados, por tanto, se vieron arrastrados al mismo destino que el resto de prisioneros de guerra del Reich, análogo al de los brigadistas alemanes que habían luchado en España contra el bando sublevado. Si bien las autoridades franquistas presionaron ante Vichy con el objetivo de forzar las repatriaciones, el traslado de los españoles a los campos de concentración debe comprenderse «dentro de la evolución y extensión del área del Tercer Reich» y la paralela expansión de la custodia protectora en el Nuevo Orden nacionalsocialista.

Con todo, es al descender a la pavorosa realidad del complejo penitenciario de Mauthausen cuando la narración se vuelve más sombría. Concebido como un «campo-cantera», es decir, especialmente ideado para la explotación económica de los presos, tenía en su brutalidad una de sus características más destacadas, así como su notoria capacidad expansiva. El internamiento de los primeros españoles coincidió en el tiempo con los años en los que el trabajo fue más extenuador y en el que el castigo primaba sobre el rendimiento de la población del campo. Progresivamente, las necesidades



bélicas de Alemania, especialmente tras el fracaso de la Operación Barbarroja, acabaron por racionalizar la organización de los campos y reducir las desorbitadas ratios de mortandad, que retornarían a medida que se acercaba el final de la guerra. Un desenlace que no fue tal para unos españoles que, tras la liberación del campo, se encontraron en una situación de desamparo, pues no podían recurrir a ningún gobierno ni regresar a sus hogares. Pese a todo, no recibieron el estatus de refugiados internacionales hasta 1951.

La investigación llevada a cabo por los profesores Gómez Bravo y Martínez López tiene como base empírica un profundo y meticuloso trabajo de archivo, que en el caso de Mauthausen es dificultado por la dispersión documental producida desde la liberación del campo en mayo de 1945. El empleo de documentos de más de diez archivos e instituciones nacionales e internacionales atestiguan esta complejidad añadida, salvable únicamente por la firme convicción de que sólo desde un profundo análisis histórico pueden derivarse el reconocimiento y reivindicación de las víctimas de este trágico episodio. Como indican los autores, en una era anegada por la posverdad, «las fuentes de archivo son, más que nunca, fundamentales y básicas, sobre todo por su enorme valor probatorio», hecho que se desprende del conjunto de una obra hondamente renovadora por su rigurosidad y lo poliédrico de su carácter. (*G. García de Jalón Hierro*)

Annunziata Berrino, Carlos Larrinaga (eds.), *Italia e Spagna nel turismo del dopoguerra: società, politica, istituzioni ed economia*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 288, ISBN 978883510985-3

Italia e Spagna rappresentano due mete privilegiate del turismo globale. La popolarità di entrambi i Paesi deriva dalla loro ricca offerta culturale e artistica, paesaggistica e culinaria. Nel corso delle epoche storiche, la penisola italiana è stata attraversata da pellegrini, grantouristi e aristocratici in villeggiatura, fino a divenire meta del turismo di massa (A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011). Un percorso simile ha investito la penisola iberica sebbene la storiografia più recente si sia focalizzata sull'età pre e postfranchista per comprendere la formazione del turismo moderno in Spagna. A sostenere questa interpretazione sono stati gli importanti studi di Rafael Vallejo Pousada e Carlos Larrinaga, principali esperti della Storia del turismo nell'accademia spagnola (R. Vallejo Posuda, C. Larrinaga, *Los orígenes del turismo moderno en España. El nacimiento de un país turístico 1900-1939*, Madrid, Sílex, 2019; R. Vallejo Posuda, *Historia del turismo en España 1928-1962. Economía, política y administración turística*, Madrid, Sílex, 2022). A porre in evidenza l'importanza della stagione coincidente in Italia con gli anni della ripresa economica seguita alla Seconda guerra mondiale è stato Gianluca Bruni con il volume *Italiani in viaggio. Il turismo tra fede e benessere (1950-1965)* edito per Franco Angeli nel 2006.

A questo spaccato cronologico e tematico è dedicata la collettanea pubblicata nel 2021 da Franco Angeli

a cura di Annunziata Berrino e Carlos Larrinaga. *Italia e Spagna nel turismo del dopoguerra: società, politica, istituzioni ed economia* si propone di comparare il contesto storico in cui il turismo di massa divenne un fenomeno riconoscibile in due delle nazioni più visitate d'Europa, secondo solo alla Francia (si veda a proposito la serie *Le tourisme en France* pubblicata da iSTE Editions a partire dal 2021). All'interno di tre sezioni (istituzioni e politiche; società ed economie; fonti), l'analisi si dipana a partire dallo studio dell'impatto sul turismo derivato dalle devastazioni provocate dalla Guerra civile spagnola e dalla Seconda guerra mondiale, seguendone lo sviluppo nella successiva età franchista e primo-repubblicana. Ad accomunare i sedici contributi è la tesi per cui sia in Italia che in Spagna l'industria turistica sia fallita nella seconda metà del XX secolo perché ostacolata in entrambi i Paesi da istituzioni politiche accentratrici.

A caratterizzare il turismo franchista (a cui sono dedicati i saggi di Carlos Larrinaga, Marta Luque Aranda e Carmelo Pellejero Martínez) fu l'intento celebrativo e propagandistico del regime interessato a omogeneizzare la proposta culturale e attrattiva del Paese, a cui oggi si contrappone invece la valorizzazione della sua ricchezza regionale (M.L. Vizcaino Ponferrada, *Evolución del turismo en España. El turismo cultural*, in "International Journal of Scientific Management and Tourism" (2015) 4, pp. 75-95).

Ad arricchire i contributi dedicati alla penisola iberica si distingue il saggio di Ivanne Galant focalizzato sulla comprensione delle strategie di

promozione del turismo in Spagna indirizzato al pubblico francese. All'interno dell'organizzazione di viaggio franchista, rientra l'aspetto dell'attrazione di valute estere quale veicolo di propaganda politica per un regime nato dalla Guerra civile e desideroso di ottenere legittimazione internazionale (p. 135). Lo stesso obiettivo venne posto alla base della produzione editoriale di riviste quali "Barcelona Atracción" (oggetto di studio di Saida Palou Rubio) e la "Revista Nacional de Arquitectura" (analizzata da Carmen Gil de Arriba).

A contrassegnare l'esperienza di viaggio in Italia durante gli anni Cinquanta fu invece il sistema di promozione elaborato congiuntamente dal governo italiano e dagli Stati Uniti d'America, interessanti a valorizzare l'inserimento della penisola nel "blocco democratico" e a smantellare il sistema di consenso creato intorno al turismo dal regime fascista "sostituendolo" con l'appoggio popolare verso le istituzioni repubblicane. All'intenso dibattito intrecciato tra operatori privati o locali e le agenzie nazionali di età dittatoriale è dedicata la ricerca di Ada Di Nucci, Paola Nardone e Natascia Ridolfi. Al fine di comprendere le rivendicazioni di un'economia turistica liberale, gli autori hanno utilizzato quale caso di studio l'ente ENITEA, operativo tra il 1938 e il 1943 e dipendente dall'Agenzia Nazionale del Turismo (p. 91). Tra i saggi interessati all'esplorazione del modello turistico italiano risulta originale e interessante anche il contributo di Martino Lorenzo Fagnani e Luciano Maffi. All'interno del processo di ricostruzione sociale seguito al secondo conflitto mondiale, ampia importanza venne dato

al “turismo per mutilati e mutilate” (p. 117). A divenire sponsor di questo impegno governativo fu Don Carlo Gnocchi, cappellano militare volontario sul fronte greco-albanese e che, di ritorno nella provincia milanese, si impegnò nel soccorso dei feriti di guerra (militari e soprattutto bambini). Questa operazione ispirata alla strategia della celebrazione patriottica di età liberale venne ora guidata dal partito di Alcide De Gasperi, rivestendola di nuovi significati politici e intenzionalità sociali. A rendere interessante lo studio di Fagnani e Maffi è la possibilità di visitare il Museo Don Carlo Gnocchi situato in zona San Siro. Ricco di testimonianze legate alla Seconda guerra mondiale e all'attività dell'annesso ospedale in favore dei mutilati di guerra, il Santuario Don Gnocchi è ancora oggi luogo di visita e pellegrinaggio (E. Bressan, *Don Carlo Gnocchi. Vita al servizio degli ultimi*, Milano, Mondadori, 2010).

A chiudere il volume con la terza sezione dedicata alle *Fonti* sono l'articolo a quattro mani di Barbara Costa e Ilaria Pasotti dedicato all'inventariazione delle fonti conservate presso l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo e di Giulia Guida, riferito all'Archivio della Banca di Napoli. Entrambi i contributi sottolineano l'importanza della documentazione bancaria come risorsa informativa per lo studio della Storia del turismo, mancante in un paese come la Spagna all'epoca soggetto al regime dittatoriale. (A. De Matteo)

Carlos Larrinaga, Donatella Strangio (eds.), *El turismo en España e Italia antes del boom turístico*, Madrid, Ramiro Domínguez Hernanz, 2022, pp. 228, ISBN 9788418388880

Il volume *El turismo en España e Italia antes del boom turístico* curato da Carlos Larrinaga e Donatella Strangio, pubblicato nel 2022 da Ramiro Domínguez Hernanz, raccoglie sette saggi di studiosi spagnoli e italiani che si occupano di turismo, storia e geografia, e che si sono cimentati nell'analisi di un fenomeno complesso come quello turistico. Il libro si apre con una prefazione di Larrinaga e Strangio in cui viene presentato il focus del testo, ossia il turismo in Spagna e Italia prima del boom turistico degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Exploit turistico che ha avuto il merito di trasformare entrambi i Paesi in importanti mete turistiche mondiali.

Attraverso una serie di saggi scritti da diversi autori esperti nel campo, il libro offre un'analisi dettagliata delle tendenze turistiche, delle politiche adottate dai governi, degli investimenti infrastrutturali e del cambiamento sociale che hanno caratterizzato i due Paesi in quel periodo. Beatriz Correyero Ruiz, con il suo contributo *La gran aventura de convertir un escenario de guerra en destino turístico. España 1936-1959* ripercorre le diverse tappe che hanno caratterizzato il fenomeno turistico spagnolo dal 1936 al 1959, soffermandosi sul valore attribuito al comparto dal regime di Franco sul piano propagandistico e di affermazione del potere.

Il secondo saggio intitolato *Tourism and Territorial Policies: Italy,*

*France and Spain in the Second Post-war Period*, di Donatella Strangio, mette in evidenza le diverse politiche statali poste in essere in tre paesi europei, Italia, Francia e Spagna, a sostegno del comparto turistico dopo la Seconda guerra mondiale. L'autrice pone in rilievo le differenze tra i tre Paesi, soprattutto tra Italia e Francia da un lato e Spagna dall'altro, in particolare sull'approccio statale sul settore, per Italia e Francia un'opportunità di rilancio economico, per la Spagna un sostegno per il regime franchista. Carlos Larrinaga firma il suo *El centro de atracción y turismo de San Sebastián (1928-1959). Continuidades y discontinuidades de un organismo de turismo receptivo en tiempos de cambios*, proponendo un'esaustiva descrizione della parabola turistica della località di San Sebastián tra il 1928 e il 1959 soffermandosi sulla strutturazione del settore attraverso gli enti preposti dal governo.

*La junta provincial del turismo en Barcelona: un agente singular de la política turística (1929-1954)*, è il titolo del contributo redatto da Saida Palou Rubio, che si focalizza sulla creazione della Junta Provincial del Turismo e di come questo organismo abbia lavorato per lo sviluppo del turismo in una città come Barcellona in anni determinanti per lo sviluppo del turismo in Spagna. Marta Luque Aranda, con il suo saggio incentrato sullo sviluppo turistico nella Costa del Sol, analizza i passaggi che hanno visto nascere alcune delle località turistiche più importanti della Spagna, Malaga e Torremolinos, soprattutto dagli anni Cinquanta in poi, caratterizzato da un turismo della salute e incoraggiato

anche attraverso il miglioramento delle vie di comunicazione.

Un'altra autrice che si occupa della Spagna è Elvira Lindoso Tato che in questo caso studia la nascita e lo sviluppo (anche attraverso numerose tabelle descrittive) dell'industria turistica in Galizia tra il 1926 e il 1954, concentrandosi in particolare sulla località di Santiago di Compostela e sul suo patrimonio immobiliare destinato ai turisti, con particolare attenzione per l'Hotel Compostela. L'ultimo contributo scritto a quattro mani da Patrizia Battilani e Davide Bagnaresi, intitolato *Why Women Become Entrepreneurs: the Italian Hospitality Sector at the Dawn of Mass Tourism*, offre una nuova prospettiva rispetto all'impegno femminile nel settore alberghiero e turistico in un momento particolare, ovvero alle origini del fenomeno del turismo di massa, in un'Italia che diventava una delle destinazioni turistiche più importanti al mondo. Gli autori si soffermano sullo studio di alcune regioni e località italiane e utilizzano lo strumento delle biografie di donne imprenditrici del settore per meglio centrare il focus del saggio.

Uno dei punti di forza del libro è la sua capacità di offrire una prospettiva comparativa tra Spagna e Italia, anche se con una lieve predominanza della realtà spagnola. Essi comunque riescono a mettere bene in luce le similitudini e le differenze tra i due Paesi, analizzando i fattori che hanno influenzato lo sviluppo del turismo in ognuno di essi. Questo approccio comparativo consente al lettore di comprendere meglio le dinamiche turistiche di entrambi i Paesi e di apprezzare le peculiarità che li contraddistinguono. Un altro aspetto positivo

è la ricchezza delle fonti utilizzate dagli autori. I saggi presentano infatti un'ampia serie di dati e statistiche che supportano le analisi e offrono una panoramica completa del contesto storico-sociale in cui si sono sviluppate le politiche turistiche dei due Paesi. Il libro *El turismo en España e Italia antes del boom turístico* è una lettura imprescindibile per chiunque voglia approfondire la comprensione del fenomeno turistico nei due Paesi, non solo dal punto di vista storico-culturale, ma anche dal lato economico e sociale. (E. Locci)

Andrea Anderlini, *Il corpo del Caudillo. La doppia sepoltura di Francisco Franco e la transizione della Spagna alla democrazia (1975-2019)*, Lucca, Edizioni La Vela, 2023, pp. 224, ISBN 9791280920256

Indubbiamente le pagine più interessanti sono quelle dedicate al funerale di Francisco Franco (23 novembre 1975; pp. 55-64) e alla sua esumazione con relativo “trasferimento” della salma dal Valle de los Caídos al cimitero di Mingorrubio-El Pardo (24 ottobre 2019; pp. 117-145), con il conseguente dibattito politico sul “Che fare” del Valle, ormai privato della tomba del Caudillo e quindi non più monumento al franchismo e alla sua vittoriosa Guerra civile (pp. 145-154). Inoltre va detto che, da quel momento non fu più denominato “ufficialmente” *Valle de los Caídos*, ma divenne *Valle de Cuelgamuros* (21 ottobre 2022), luogo «di memoria democratica al cui interno non si potranno compiere atti di natura politica che esaltino la Guerra civile, la dittatura franchista e i loro protagonisti» (pp. 153-154).

Nonostante ciò, una vera risposta al “Che fare” di quella mastodontica struttura non è stata ancora data.

Egualemente interessanti le pagine dedicate ai multipli “trasferimenti” della sepoltura di José Antonio Primo de Rivera (ben cinque, dopo la fucilazione nel carcere di Alicante il 20 novembre 1936! Va ricordato che Francisco Franco fu “fatto morire” il 20 novembre 1975...). Fra i “trasferimenti” vanno sottolineati quello imponente del 20 novembre 1939, da Alicante all'Escorial, durato per ben dieci giorni, con il feretro portato a spalla per mezza Spagna (pp. 167-171); quello del 29-30 marzo 1959, dall'Escorial al Valle de los Caídos (pp. 174-179), dove, dal 1975, José Antonio giacque dietro l'altare maggiore della Basilica, al fianco di Francisco Franco; e, infine, il 24 aprile 2023, dal Valle al cimitero madrilenno di San Isidro (pp. 181-183). Quest'ultima esumazione non fu in pompa magna come le precedenti.

Fonti principali per tutte queste ricostruzioni narrative: le riprese televisive e quelle radiofoniche, in modo da far “rivivere” al lettore quegli eventi.

Forse piuttosto incompleti e a volte insufficienti – anche perché basati soprattutto su fonti giornalistiche, nonostante la imponente bibliografia esistente – i capitoli dedicati alle biografie di Franco e di José Antonio, oltre che alle vicende relative al regime e al suo rapporto complesso con la Chiesa. Una “contestualizzazione” che avremmo desiderato migliore. (L. Casali)

Ian Gibson, *Un carmen en Granada. Memorias de un hispanista dublinés*, Barcelona, Tusquet, 2023, pp. 327, ISBN 9788411072489

Nato nel 1939 nel seno di una famiglia metodista nella cattolicissima Dublino, ispanista per caso, Ian Gibson occupa un posto di tutto rilievo nella storia della storiografia e della cultura spagnole nelle quali si è inserito stabilmente a partire dalle sue ricerche sulla repressione franchista a Granada all'indomani della sollevazione militare e sull'uccisione di García Lorca (1978) poi sfociate nella biografia del poeta granadino (1985 e 1987), seguita da quelle di Salvador Dalí (1998), Antonio Machado (2006) e Luis Buñuel (2013), oltre che da numerose altre pubblicazioni.

L'autobiografia è divisa in quattro parti, scandite dalla cronologia: gli anni dell'infanzia a Dublino (1939-1950) sono seguiti da quelli dell'internato nella quacchera Newtown School di Waterford, dove la famiglia lo mandò nel settembre del 1950 per la prosecuzione degli studi (1950-1956). Collegio che Gibson definisce come uno dei centri educativi più progressisti delle isole britanniche (p. 114). A questo punto si è già appassionato all'ornitologia e al jazz. Segue la parte dedicata agli anni 1956-1964, dello studio presso il Trinity College di Dublino, dove per laurearsi in francese segue i corsi d'italiano e di spagnolo, motivo per il quale trascorre alcuni mesi in Spagna nell'estate del 1957. La scelta del castigliano come lingua – scrive – «iba a cambiar el curso de mi vida», anche in virtù del fatto che qualche mese prima, in marzo, si era imbattuto in alcuni libri di versi di Antonio Machado, Jorge

Guillén, Pedro Salinas e di García Lorca (pp. 178-179).

Del tutto ignaro di ciò che era accaduto in Spagna negli anni Trenta, delle caratteristiche del regime uscito dalla Guerra civile e della repressione franchista, Gibson inizia ad appassionarsi della sorte toccata al poeta di Granada. Dopo la laurea conseguita *cum laude*, occupa, nel 1961, il posto di assistente nel Dipartimento di spagnolo della Queen's University di Belfast e come argomento della propria tesi di dottorato sceglie la prima fase della vita e dell'opera di García Lorca. Nell'estate del 1963 si sposa con l'inglese Carole Eliot e, come non poteva essere diversamente, percorrono la Spagna in viaggio di nozze. La coppia visita Granada dove, grazie alla concessione di un sabbatico, soggiorna con moglie e figlia dall'estate del 1965 in un *carmen* – parola derivata dall'arabo ed ebraico *karm*, vigneto o giardino interno, come ha spiegato in apertura del volume a cui dà il titolo (p. 13) – nei pressi della piazza Santa Ana sotto quartiere di Albaicín. È questa la quarta parte del volume che copre i mesi che vanno dall'estate del 1965 all'anno successivo. Le pagine dedicate a quel periodo sono la trascrizione di un incanto. Allo stesso tempo narrano degli incontri e delle letture che lo conducono, con una brusca svolta, ad accantonare momentaneamente il progetto della tesi per dedicarsi allo studio di ciò che era accaduto nella città all'inizio della Guerra civile (p. 234).

A partire da questo momento l'autobiografia diventa il racconto, passo dopo passo, scoperta dopo scoperta, della ricerca sull'uccisione di García Lorca nel quadro della brutale repressione franchista che si era



abbattuta sulla città dell'Alhambra. Ne pubblicherà i risultati nel pionieristico lavoro dal titolo *La represión nacionalista de Granada en 1936 y la muerte de Federico García Lorca* (París, Rudeo Ibérico, 1971). Ma non abbandona l'argomento sul quale ritornerà nella citata biografia del poeta. Non meno interessante, seppur più concisa, è la narrazione degli anni successivi – suddivisi in due parti (1966-1975 e quelli successivi fino al presente, il *después*) – fitti di incontri, eventi, episodi, curiosità e aneddoti relativi ai suoi interessi, all'impatto della sua opera nella Spagna franchista e ai riconoscimenti ottenuti in quella democratica. Da richiamare, perché probabilmente aspetto meno noto della sua attività, la campagna contro le pene corporali nelle scuole britanniche e per la loro messa al bando. Argomento sul quale pubblica nel 1978 *The English Vice* seguito dall'edizione spagnola presso Planeta nel 1982 (pp. 291-301). Così com'è da segnalare, perché del tutto sconosciuto, l'infelice incontro con Gian Maria

Volonté che era stato indicato, forse a sua insaputa, come interprete del personaggio di García Lorca in un film del quale non si seppe più nulla (p. 299).

Il lettore troverà molti altri spunti nel racconto autobiografico di Gibson che offre uno spaccato dell'asfittica vita familiare, della rigida educazione puritana, specie in materia sessuale, dell'irrisolto rapporto con la madre e dell'omosessualità del fratello, dell'insofferenza per le pratiche religiose e per la religione, delle amicizie, degli insegnanti e dei metodi pedagogici, dei libri letti, degli scrittori, intellettuali e ispanisti conosciuti, delle vicende editoriali dei suoi libri, del clima culturale e politico irlandese e spagnolo. Gibson ci mette dentro tante cose, spiega e offre dati che curiosamente conferma ricorrendo in più occasioni a Wikipedia. Non tace le sue ossessioni, l'ereutofobia, il desiderio di autoaffermazione e di pubblico riconoscimento. Per questo la sua è un'autobiografia onesta e sincera, che si legge volentieri. (*A. Botti*)